ANNO XIII. **Giovedì, 17 Maggio 1860.** **N. 137.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 56	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 18

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, pian terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — A Londra, da *Frederik Mag*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 1 la linea. Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. MONDO, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Ricorrendo la solennità dell'Ascensione, domani non si pubblica il Giornale.

TORINO, 16 MAGGIO

LE SOTTOSCRIZIONI PER LA SICILIA E PEL PAPA.

Nella seduta della camera dei comuni del giorno 11 corrente, il procuratore generale ha presi due colombi ad una fava, colla risposta fatta all'interpellanza del signor Duff.

Nel mentre egli esprimeva, co' riguardi richiesti dalla sua posizione ufficiale, qual consigliere della corona, le simpatie dell'Inghilterra per la Sicilia e dichiarando lecite le sottoscrizioni ed offerte in favore degl'insorti, quasi le raccomandava, avvertiva che le leggi del paese vietano soltanto gli arruolamenti per estera potenza.

Ricordando lo statuto che proibisce gli arruolamenti, il procuratore generale non poteva accennare alla Sicilia, bensì agli arruolamenti che si fanno in Irlanda pel servizio del governo papale.

Le parole del procuratore generale hanno diffatti data la sveglia, ed ora si chiede si applichi lo statuto contro gli arruolatori.

Non è veramente indecoroso che i figli d'uno stato libero prendano servizio nell'esercito pontificio per difendere la più triste causa, quella della servitù d'un popolo? Può l'Inghilterra permettere che i sudditi della regina Vittoria si armino per un principio contrario alla costituzione politica dello stato, e che è in aperta lotta colle istituzioni liberali di tutti i paesi?

Che cosa è questa crociata cattolica che si predica in tutta l'Europa? Non è una sfida alla civiltà ed a' diritti sacrosanti dei popoli? Non potendo trovar ne' propri sudditi de' difensori del suo trono, il papa è costretto a rivolgersi agli altri stati, ed a sostituire all'intervenzione dell'Austria e della Francia, l'intervenzione di tutti gli sfaccendati ed oziosi, formando un esercito, i cui soldati non s'intenderanno fra loro e non saranno stretti da altro vincolo fuorchè il soldo.

L'Inghilterra, che apprezza più di qualsiasi altra nazione la legalità, non poteva lasciar sussistere il sospetto che le sottoscrizioni per la Sicilia fossero illegali. Ma come non lo sono a Londra, così non possono esserlo nè a Torino, nè a Parigi.

Il governo francese sembra convenire in ciò coll'Inghilterra, e già si annuncia essere aperta a parigi la sottoscrizione per la Sicilia. Gli avvenimenti che si svolgono sono ora tanto straordinari, che sfuggono evidentemente all'azione ordinata de' governi per cui non rimane che a provvedere alla stretta osservanza delle leggi del paese, lasciando ai privati di manifestare le loro simpatie per la causa generosa de' siciliani.

Ma v'ha un'altra sottoscrizione che non si può in niun modo paragonare a quella per la Sicilia: è la sottoscrizione del *Danaro di S. Pietro*.

Pressochè tutti gli stati avevano ne' secoli addietro adottati energici provvedimenti contro le collette che si facevano per Roma, ed alcuni ne avevano anco sequestrati i proventi, sopratutto quando esse erano provocate dai bisogni della corte pontificia, per fornirsi di uomini e di armi e sostenere le guerre nelle quali fu tanto frequentemente involta.

Il *Danaro di S. Pietro* che or si raccoglie non ha questo scopo? Non deve esso servire ad assoldare le truppe del papa? Che l'Inghilterra lasci si sottoscriva pel danaro di S. Pietro come per gl'insorti della Sicilia, non dee far meraviglia, perchè essa non ha nulla da temere dall'esercito pontificio, e quest'esercito non è radunato contro di lei. Ma nel nostro stato la colletta del papa ha un carattere più grave che niuno, e meno di tutti il governo, può disconoscere.

I cittadini dello stato che sottoscrivono al *Danaro di S. Pietro* si propongono due scopi; il primo, di far una dimostrazione politica contro il proprio governo; il secondo, di fornire al papa i mezzi di combatterci.

Se rispetto al primo lo stato può mostrarsi indifferente, ei potrebbe intervenire quanto al secondo.

Non è diffatti un segreto che il generale Lamoricière fu chiamato a formare l'esercito papalino, per muover guerra al Piemonte. Si risponde che il nostro stato non ha da temere di 20 o 25 mila soldati del papa. È verissimo, se fossero soli; ma il governo pontificio fa assegnamento sull'Austria e su Napoli, e se darà egli il segnale della lotta, è perchè credesi assicurato dell'appoggio di coloro che hanno interesse a sostenere la causa dell'assolutismo in Italia.

I soscrittori adunque sono colpevoli di fornire danari al governo del papa contro il proprio paese e di sussidiare il nemico del proprio stato.

Ne traggano eglino le conseguenze, consultando il codice penale.

Il nostro governo ha fatto prova in questa faccenda di grandissima tolleranza. Gliene sono obbligati i clericali? Gliene è riconoscente Roma? Sarebbe stolto il crederlo; ma eglino si valgono della sua tolleranza, usano ed abusano la libertà che loro è accordata, ed intanto gridano contro la sottoscrizione della Sicilia, quasicchè si violassero le leggi internazionali recando sussidio agl'insorti per la libertà, e si rispettassero le leggi interne somministrando danaro ad uno stato nemico.

Noi non chiediamo al governo di cangiar metro e di vietare ciò che finora ha permesso. Sottoscrivano pure i nemici dell'indipendenza e libertà nazionale al *Danaro di S. Pietro*: è bene che il paese li conosca. Sono sì pochi, che i fautori del potere papale non hanno da esserne allegri, e confrontando quelle, aperte da più mesi, colle sottoscrizioni della Sicilia, da pochi giorni iniziate, chiunque potrà discernere se sia maggiore la simpatia per la causa della libertà o l'avversioue all'assolutismo papale.

LA RIVOLUZIONE DI SICILIA

Ecco il testo intero della corrispondenza della *Gazzetta di Genova*, di cui fu trasmesso ieri un sunto per via del telegrafo:

Napoli, 12 *maggio*.

Grande perplessità regna in corte. Non si sa il temuto sbarco dove possa avvenire, e quindi tutto è apparecchiato per accorrere nel sito ove si tentasse effettuarlo. La fregata a vapore *Ettore Fieramosca*, sotto il comando del capitano di fregata Giovanni Vacca, con la batteria de Sauget sul suo bordo, attende nel porto militare di Napoli il segnale della partenza. Il 3° reggimento di linea, con l'arme al braccio, attende il segnale in Gaeta.

Da Avellino e da Salerno sono partite varie compagnie di carabinieri esteri ed han preso la via della Basilicata. Gravi sintomi di malcontento sono avvenuti in mezzo dei volontarii siciliani incorporati nel 14° e 15° di linea, ed attualmente rimasti in Capua e Gaeta per non mandarli in Sicilia insieme col grosso dei reggimenti.

Un arresto clamoroso è stato fatto dal capitano dei gendarmi Gargiulo nella persona d'un sig. Matina, compromesso del 1857, imprigionato poi e quindi per mancanza di prove mandato all'estero. Il Gargiulo ha ricevuto in ricompensa dal re ducati 1500, come se avesse arrestato Garibaldi in persona, che è lo spauracchio della camarilla.

Lo spirito pubblico delle provincie continentali è in una massima effervescenza, nell'aspettativa dello sbarco di Garibaldi, ormai notorio perfino ai piccoli villaggi. Vapori non sono giunti di Sicilia. I telegrafi aerei, o semafori, sono in massima attività, e la crociera è più che mai guardinga. Eccitazioni di premii e ricompense sono state fatte a tutte le autorità militari e civili. Il re e la sua famiglia sono passati ad abitare Portici, ove, oltre le altre truppe, è pure il reggimento marina e la compagnia dei pretoriani palatini.

Diamo ora la traduzione di una lettera, in data di Napoli, 8 corrente, stampata dal *Courrier de Marseille*:

Come avete già appreso dalla mia precedente, lo stato d'assedio è stato *nominalmente* tolto a Palermo, ma nello stesso tempo il governo pubblicava le misure militari più rigorose e manteneva le corti marziali. Certo non sapreste persuadervi di tali misure se non fossero per voi la prova evidente delle apprensioni che regnano in tutti gli atti di questo governo. Ciò che v'ha di più strano si è che l'autorità militare di Palermo ha creduto dover far seguire i diversi proclami, a' quali i decreti reali hanno dato luogo, da una dimostrazione in favore della corona.

Il generale Salzano ha fatto mettere sotto le armi tutte le truppe che occupano la città, e ponendosi egli stesso alla loro testa, circondato dal suo stato maggiore, si è messo a percorrere la città, gridando insieme coi soldati, che ne avevano avuto già l'ordine, *Viva il re*! La popolazione, profittando dell'occasione, ha fatto irruzione nelle strade, ripetendo, insieme coi soldati e con Salzano, il grido di *Viva il re*, ma aggiungendovi *Vittorio Emanuele*. Immaginate lo scorno del generale e dei suoi uffiziali, i quali erano visibilmente agitati e confusi: tacendo, parea che si lasciassero imporre dalla popolazione; gridando, parea che unissero le loro alle acclamazioni de' palermitani, che risuonarono fortissimamente del nome di Vittorio Emanuele: è stato proprio un imbarazzo. Non si è usata la repressione, perchè sembrava impossibile; ma la notte si fecero innumerevoli arresti.

I 5,000 uomini di rinforzo, che erano stati chiesti da Palermo, sono partiti la notte scorsa; noi non crediamo che l'ordine e la confidenza si possano più ristabilire, non ostante i continui invii di truppe. Figuratevi lo stato di Palermo: le sue botteghe sono chiuse, i suoi abitanti non possono uscire dalle loro case dopo il tramonto del sole; essi mancano di quasi tutto il necessario per la vita, e ciò dura da 34 giorni. La situazione, lungi dal migliorare, si aggrava sempre più; l'autorità militare ha fatto chiudere tutte le porte della città, due sole restano aperte alle due estremità, ma son guardate dall'artiglieria e dalla cavalleria, ed è a gran stento che rarissimi abitanti delle circostanti campagne si presentano per apportare de' viveri. La campagna a poche miglia da Palermo è sempre tenuta dalle bande armate degl'insorti.

Si assicura che diversi sbarchi di volontarii si sieno fatti nell'isola; noi non abbiamo potuto verificare il fatto, ma il timore di veder discendere de' rivoluzionari nel regno delle Due Sicilie agita il governo non solo per i suoi dominii al di là dal Faro, ma eziandio per la nostra parte continentale. Esso ha ricevuto avviso che doveva essere attaccato su diversi punti e sta continuamente sul chi viva.

Tutti i bastimenti che arrivano sono esaminati colla più gran diligenza, e, malgrado l'estrema vigilanza della polizia, non si è potuto nè in Sicilia nè in Napoli ancor nulla scoprire.

L'ARTICOLO DEL SIG. GRANDGUILLOT

Ecco l'articolo del *Constitutionnel* accennato ieri l'altro dal telegrafo:

La spedizione di Garibaldi eccitò in Europa una emozione che diventa ogni giorno più viva. Noi abbiamo esternato il nostro parere su questo atto del celebre condottiere, e confermiamo quanto abbiamo detto. È un atto contrario ai principii del diritto delle genti ed ai veri interessi dell'Italia; e se vi ha in tanta audacia qualche cosa che possa a buon diritto far impressione e sedurre gli animi, la ragione e la coscienza non devono però meno biasimare una sì grave violazione di tutti i doveri internazionali.

Non vi ebbe che una sola opinione in Europa intorno a questo tentativo, e non ci meravigliamo di sapere che la maggior parte dei gabinetti ne fu dolorosamente commossa.

La politica francese, sempre tanto franca e leale, non esitò in questa occasione a domandare alla Sardegna una spiegazione categorica, ed è completamente esatto, come fu annunziato, che il signor Thouvenel farà conoscere, a questo riguardo, al conte di Cavour, i fermi propositi del governo dell'imperatore.

È veramente cosa spiacevole, che il governo del Re Vittorio Emanuele non siasi trovato in istato d'impedire la spedizione di Garibaldi. La risposta del sig. di Cavour al sig. Thouvenel prova però che a Torino, come a Parigi, si è biasimato energicamente questo audace tentativo. Ora, quando un uomo di stato, in una posizione cotanto elevata quale è quella che occupa il primo ministro di Sardegna, dichiara che respinge ogni solidarietà con una impresa contraria al diritto delle genti, la sua parola dev'essere da tutti accettata, ed il dubbio in tal caso non sarebbe che un'ingiustizia dello spirito di partito.

Noi d'altronde siamo persuasi, diciamolo francamente, delle reali difficoltà che hanno dovuto impedire l'azione del governo piemontese nell'istante in cui l'antico comandante dei volontari italiani s'imbarcava a Genova per andare a liberar la Sicilia.

Garibaldi ha acquistato in Italia una grande popolarità, ha reso alla causa dell'indipendenza dei reali servigii; egli non è una di quelle individualità volgari, le quali dopo aver sollevato l'entusiasmo delle masse, trovano ben presto l'indifferenza e lo sprezzo.

Partendo per le Due Sicilie, alla testa dei suoi volontarii, egli contrariava senza dubbio, egli tradiva anzi l'interesse e la politica del Piemonte, ma, realmente, egli era nella logica del suo carattere personale, e rispondeva nello stesso tempo al sentimento di quella parte del popolo di cui egli è l'eroe.

Egli era dunque difficil cosa al governo piemontese l'impiegare la forza contro un uomo che rappresenta una sì gran forza popolare.

Noi ignoriamo se era in potere del conte di Cavour di mettere le mani sopra Garibaldi; ma, secondo noi, un tale atto di estrema energia sarebbe stato più funesto che utile, avrebbe potuto sollevare una pericolosa reazione, che era più politico di non provocare.

L'Italia esce ora da una gran crisi. Le nazionalità riunite sotto lo scettro del Piemonte sono ancora mal connesse fra loro. L'assimilazione di tutti questi interessi distinti è un'opera delicata che domanda del tempo e della sicurezza. Vi sono passioni che stanno in agguato, per profittare di tutti gli errori e di tutte le disgrazie. In queste contingenze, si è col mezzo di opportune transazioni che la prudenza dei governi sa evitare il pericolo di nuove rivoluzioni.

Dunque, che ciò sia bene inteso, Garibaldi nell'avventura che tenta vi è da solo impegnato. L'iniziativa è sua, il Piemonte lo disconfessa, ed egli non reca sulla costa delle Due Sicilie la bandiera d'un governo, ma quella di un partito.

Fa d'uopo però di non ingannarci sui no-

stri sentimenti. Se l'impresa di Garibaldi è biasimata e riprovata dal sentimento pubblico dell'Europa, l'opinione pubblica ed i governi non si fanno però illusione sulla vera situazione del regno delle Due Sicilie.

Questa situazione è critica, talmente critica, che il successo di questa avventurosa impresa non farebbe meraviglia ad alcuno. L'attuale sovrano di Napoli camminò sgraziatamente nella via battuta dal suo predecessore. Alla morte di suo padre, Francesco II aveva una magnifica occasione di riconciliarsi collo spirito italiano; egli l'ha perduta. Ce ne rincresce profondamente poichè noi considereremmo la caduta del suo trono come una complicazione spiacevole per l'Italia e per l'Europa.

La politica francese non cerca di abbattere dinastie, e quando la sua influenza è esercitata all'estero, si è per tentare di riconciliare i re coi popoli. Questo è quanto ha voluto fare a Parma, a Modena, in Toscana, nelle Romagne, e, se non ebbe felice riuscita, la storia ha già fatto conoscere di chi ne è la colpa.

Noi non possiamo per conseguenza dissimularci quanto sia grave al dì d'oggi la posizione del governo napoletano. Ma, senza prevedere la riuscita della spedizione di Garibaldi, ciò che non ammettiamo si è che vi sieno, nelle eventualità di questa situazione, degli elementi di conflagrazione europea.

Si mostra la mano dell'Inghilterra stesa verso la Sicilia. Tutti i grandi popoli hanno senza dubbio le loro ambizioni; ma per ardenti che sieno, esse sono contenute, nel loro slancio, dall'interesse generale. Non è cosa più facile all'Inghilterra d'impadronirsi della Sicilia di quanto sia facile alla Russia l'occupare Costantinopoli.

L'Inghilterra, d'altronde, nella quistione napolitana ha sempre agito di concerto colla Francia. I due gabinetti di S. Giacomo e delle Tuilerie s'erano messi d'accordo per trasmettere alla corte di Napoli delle rimostranze uniformi. Più tardi essi avevano simultaneaneamente rotte le relazioni diplomatiche, e furono quindi ristabilite contemporaneamente. Perchè dunque supporre ora in esse contrarii disegni?

Noi speriamo ancora che la quistione napoletana non sarà sciolta dal trionfo della rivoluzione. Lo ripetiamo, un tale scioglimento sarebbe una disgrazia per l'Italia, la quale, dopo essere stata sì gloriosamente affrancata, ha ora bisogno anzitutto di essere pacificata. Ma se tale soluzione avesse luogo, si è colla unione e non già coll'antagonismo e rivalità delle grandi potenze, e particolarmente della Francia e dell'Inghilterra, che bisognerebbe scongiurarne i pericoli.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'on. deputato Cavalleri sviluppò oggi la sua proposta di legge tendente a far sospendere l'attivazione del codice penale in Lombardia. Quando si pensi che questo codice è già in attività sino dal primo del mese, facilmente si capisce quanto la quistione sia pregiudicata, ma se si poteva pregiudicarla ancor più, certamente tanto l'on. dep. Cavalleri quanto l'on. dep. Turati per quanto ebbero a dire ne avrebbero trovato il modo, avendo sì l'uno che l'altro mostrato una rara inesperienza del come si sostengano le discussioni nel seno di un'assemblea legislativa. Quindi assicurarono un facile trionfo agli on. deputati che parlarono nel senso opposto, massime ove si consideri che fra questi vi era l'on. Rattazzi, uno degli atleti della nostra tribuna.

Ma per quelli appo i quali un trionfo di ringhiera parlamentare non è un argomento decisivo, perchè cercano non a far apparire vinto il proprio avversario, ma a persuadersi che infatti abbia torto, la discussione d'oggi non poteva bastare, e l'on dep. Mosca mostrò di voler riprendere l'argomento.

IL REGGIMENTO VITTORIO EMANUELE CAVALLERIA

Il giorno 13 maggio corrente il generale Griffini ha ultimata l'ispezione del reggimento *Vittorio Emanuele cavalleria* stanziato a Ferrara, la quale ispezione durò sette giorni.

Prima di lasciare il detto reggimento il generale Griffini emanò il seguente ordine del giorno, che noi siamo lieti di pubblicare a documento dell'impegno con cui il bravo colonnello Strada si adoperò nell'organizzare quel nuovo reggimento:

Ufficiali, bassi ufficiali e soldati,

Compiuta la missione d'ispezionare il vostro reggimento, sento il bisogno come il dovere di congratularmi con voi, ed in nome del regio servizio di ringraziarvi per quanto sapeste in così breve tempo operare a vantaggio del medesimo.

In questo risultato scorgo gli effetti del vostro patriotismo, della vostra intelligenza, delle vostre disposizioni militari, siccome pure della capacità, dell'operosità indefessa, delle virtù del vostro bravo colonnello a cui debbo tributare in un con l'intiero corpo degli ufficiali particolare benemerenza ed encomio.

Voi siete degni ormai d'appartenere all'italiano esercito, e sulla via di emulare quei vecchi squadroni della R. armata che in undici anni per quattro volte si copersero di gloria pugnando alla difesa d'Italia.

Ma qui vi ripeto quanto ieri vi diceva davanti la fronte: per cogliere il frutto di tante fatiche, per coronare il nobile vostro sacrificio non basta quanto faceste, poichè lunga e difficile torna una buona educazione del soldato di cavalleria. Pochi mesi ancora d'abnegazione e di lavoro e voi diverrete quei forti e valenti guerrieri di cui tanto abbisogna la cara nostra patria. Vedetela minacciata da un implacabile e possente nemico. Egli accumula da un lato i suoi battaglioni sulle nostre frontiere e costruisce fortezze, dall'altro ci suscita incontro nuovi avversari e perfidamente li soccorre, pronto ad assalirci nel momento opportuno.....

Soldati di Vittorio Emanuele!

In questo solenne decisivo istante la vostra missione è più che mai sacra; ora più che mai sono indispensabili lo spirito militare, l'istruzione, l'obbedienza, la fermezza!

Io sono certo che nessuno fra voi mancherà di queste virtù; il vostro presente mi è pegno di quanto in avvenire saprete operare, e mi rende superbo di comandarvi.

Il maggiore generale
F. GRIFFINI.

Il cardinale Viale Prelà arcivescovo di Bologna è morto ieri, 15, alle ore 8 del mattino.

Egli era uno de' più focosi partigiani dell'Austria, ed aveva avuto parte principale nella conclusione del concordato. Di quelli che hanno conchiuso il concordato due sono morti, il conte Colloredo ed il cardinale Viale Prelà; non rimaneva che il conte Thun, ministro de' culti a Vienna, ed il telegrafo ci annunziâ la sua destituzione!

Se invece d'un concordato si trattasse d una convenzione *profana* e di altri uomini, siamo certi che in questi incidenti i clericali, che hanno la vista tanto lunga, vedrebbero il dito di Dio!

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 16 MAGGIO

Presidenza LANZA.

Si apre la seduta alle ore 1 1|2.

Letto il verbale, e prestato il giuramento da parecchi deputati nuovi, il presidente annunzia il dono di alcuni esemplari di opere fatte dai rispettivi autori alla camera.

È accordato un congedo di 15 giorni al deputato Saracco, per motivi di famiglia.

Pres. Il deputato Clerici ha fatto arrivare alla presidenza una sua lettera, colla quale dà le sue dimissioni. I motivi che egli adduce non dovrebbero neanco essere uditi; tuttavia, dovendo la camera pronunciarsi sull'accettazione delle sue dimissioni, bisogna che io ne dia ad essa la debita conoscenza.

Legge la lettera del signor Clerici, il quale, stimando in certa guisa, per gli avvenimenti che si preparano, superflua la riunione del parlamento, vorrebbe che il governo chiedesse la pienezza de' poteri, come fece l'anno scorso a cagion della guerra, e agisse dittatoriamente nell'interesse della patria. Avuto riguardo alla gravità de' tempi che dimostrano la necessità di pronti ed energici provvedimenti, egli rassegna il suo mandato (*disapprovazione generale*).

Consultata la camera nel suo voto, la rinuncia del deputato Clerici è accettata all'unanimità.

Pres. Domenica scorsa la nostra deputazione presentò al Re l'indirizzo in risposta al discorso della corona. S. M. rispose, manifestando il grato animo suo, che i sensi espressile dalla camera eranle di conforto; imperciocchè, perseverando ad essere uniti, verranno certamente superate le difficoltà che potranno incontrarsi, e così sarà raggiunto più facilmente lo scopo di tutti gl'italiani. Terminò col dire che egli confida nella sua stella e nel concorso del parlamento (*applausi dai banchi e dalle tribune*).

Alcuni relatori degli uffizii depongono sul banco della presidenza le loro relazioni su varii progetti di legge già presi in esame.

Castellani-Fantoni chiede che sia dichiarata l'urgenza per una petizione a nome di circa 500 famiglie de' sobborghi di Milano per un'indennità reclamata fin dal 1848, a cagione della distruzione delle loro abitazioni ordinata da Carlo Alberto per suprema necessità di difesa contro gli austriaci.

È dichiarata l'urgenza.

Pres. Lo spoglio già compito delle schede per la nomina della commissione di sorveglianza per la cassa ecclesiastica non presenta alcun risultato, stantechè nissuno de' nomi ha raggiunto la maggioranza assoluta. Si dovrà quindi rinnovare oggi stesso l'operazione, giacchè preme moltissimo che questa commissione sia istituita.

Si procede all'appello nominale dei deputati presenti, i quali sono invitati a deporre nell'urna una scheda con tre nomi per la nomina della suddetta commissione.

Capriolo, a nome dell'uffizio a cui appartiene, domanda la sospensione della convalidazione definitiva degl'impiegati eletti deputati.

Aspròni fa qualche osservazione in contrario, riportandosi a' precedenti della camera nelle altre sessioni.

Farini, ministro dell'interno, presenta due progetti di legge, uno di maggiori spese per sussidii agli emigrati delle altre provincie d'Italia, e l'altro per l'istituzione temporanea di una sezione del consiglio di stato.

Vegezzi, ministro delle finanze, presenta due progetti di legge, uno per la compra di una casa attigua al ministero delle finanze, e l'altro di maggiori spese per l'ufficio della vaccinazione.

Questi progetti sono dichiarati di urgenza.

Si passa alla convalidazione de' poteri, e restano approvate le seguenti elezioni:

Yenne, Girod de Montfaucon; Bozzolo, Pasini; Torino (5° coll.), Fabre; id. (6° coll.), Albasio; Genova (2° coll.) Pareto; Abiategrasso, Sartorelli; Ferrara (1° coll.), Prosperi; Stradella, Depretis; Novi, Figoli; Imola, Simonetti; Cossato, Sella; Cassano, Besana; Borghetto, Brossi; Gassino, Revel Genova; Piacenza, Boschi; Chiavenna, Boschi; Preseglie, Macciari; Adro, Gazzoletti; Scandiano, Vegezzi-Ruscalla; Pavia (1° coll.) Mai; Como (1° coll.) Cosenz; Chiari, Depretis; Borgo San Donnino, Massari; Chieri, Villa; Cremona (1° coll.), Macchi; Bergamo (1° coll.), Morelli; Brescia (1° coll.), Nicolini; Ravenna (3° coll.), Lorenzi; Sarnico, Susani.

È annullata la elezione di Castel San Pietro in persona di Rossi per non aver raggiunta la maggioranza assoluta, non essendosi proceduto conseguentemente allo squittinio di ballottaggio.

Fanti, ministro della guerra, presenta due progetti di legge, uno per estendere la leva militare alle nuove provincie dello stato, l'altro per effettuarla in conformità a quanto è disposto per le antiche provincie.

Pres. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della mozione Cavalleri per la sospensione del codice penale in Lombardia.

Cavalleri, dopo una serie di considerazioni generali, passa ad esaminare, in un lungo e minunuzioso discorso, moltissimi ostacoli del nuovo codice penale sardo, nell'intento di provare come essi vengano in contraddizione colle disposizioni del codice civile vigente in Lombardia. Il suo discorso, ove sono esposti degli esempi in appoggio agli argomenti che adduce, desta a quando a quando l'ilarità in tutti i banchi della camera, ed è più volte interrotto da scoppii di risa, specialmente quando s'intrattiene a parlare dei pazzi, degli ubbriachi, degli ostetrici, degl'inservienti di biblioteche, ecc. Accusa l'attuazione di quel codice in Lombardia d'incostituzionalità, essendosi ordinata in forza dei pieni poteri e senza intervento della camera. I pieni poteri, egli dice, sono stati accordati dal parlamento per la difesa della patria, colla quale non ha nulla a che fare il codice penale. Conchiude che per ogni ragione, sia politica, sia legale, debba sospendersi l'attuazione del nuovo codice penale in Lombardia, aspettando che si venga, quando che sarà, all'unificazione delle leggi per tutte le provincie dello stato. Chiede adunque alla camera di voler prendere la sua proposta in considerazione.

Regnoli: Non imiterò l'onorevole preopinante nel diffondermi cotanto ne' particolari, a' quali non discenderò certamente. Tenendo un sistema opposto al suo, dirò in brevi parole che ragioni politiche e legali, oltre a moltissime altre di convenienza, richiedono l'attuazione del codice penale sardo in Lombardia.

Cominciando dalla allegata incostituzionalità, l'oratore prova l'assurdo di questa asserzione, osservando che se si potesse ammettere per un momento l'idea del proponente, ne conseguiterebbe l'illegittimità di tutti i provvedimenti presi nell'esercizio de' pieni poteri accordati al ministero.

Sostiene, contro l'assunto del proponente, non essere strettamente necessario che il codice penale cammini di pari passo col codice civile. E qui confuta gli argomenti svolti dal preopinante circa a quei casi di cui fece un diffusissimo esame. Dimostra la mitezza delle pene del nuovo codice, contrapponendole alle esorbitanti del codice austriaco, il quale, per la sua stessa strana natura, non ha e non può avere una fisonomia dicevole.

Il codice austriaco è dettato da un governo il più dispotico che vi sia, da un governo che esclude ogni idea di progresso; mentre il sardo, fondato sull'indole, su' costumi, su' bisogni degli italiani, e dettato da un governo libero, conformemente a' principii dello statuto, è quello che ci vuole.

Basti rammentare come la pena di morte pei reati politici sia limitata a pochissimi casi nel codice sardo, mentre ve n'è profusione nell'austriaco, senza parlare del carcere duro, delle bastonate, delle vergate, e simili barbarie, per misurarne di un tratto tutta la differenza. Così ne' delitti contro la religione, e via discorrendo. La libertà personale, la libertà di stampa, la libertà di associazione, l'inviolabilità del domicilio sono tutti beneficii che si riflettono nelle disposizioni del codice penale sardo.

Per queste considerazioni generali, conchiude l'oratore, atteso la bontà relativa tra i due codici, io credo che non si debba negare ai lombardi il beneficio di aver un codice migliore. Più che col codice civile, il codice penale dee aver le sue relazioni colla politica. Aspettando adunque che si possa conseguire tra non molto, come ben raccomandò il deputato La Farina, l'unificazione della patria legislazione, sì civile che penale, facciamo almeno che godano per ora di uno stesso codice cittadini che appartengono ad uno stesso stato (*bene, bravo*).

Turati legge un discorso, al quale per la sua lunghezza non si presta molta attenzione. In sostanza egli è contrario alla mozione; ma certe strane espressioni costringono il presidente a interromperlo, tra i rumori della camera, per fargli dichiarare di ritirarle.

Boggio: Propongo un ordine del giorno, nel quale si dica che la camera crede il codice penale austriaco incompatibile cogli statuti, col diritto e colla dignità di un popolo libero. Non ho che a citare qualche articolo di quel codice, e tutto è fatto. In quel codice è prescritto per reati politici la pena delle bastonate per gli uomini e delle vergate per le donne, e vi sono altre pene per attentati commessi contro la confederazione germanica. Prego coloro che hanno parlato contro il codice sardo a dirmi perchè son venuti a sedere in questa camera.

Signori (*con voce alterata*), quando Spartaco, dopo aver spezzato i ceppi che lo avvincevano, guardava i suoi polsi insanguinati, non era certo per desiderio di restituirli a quelle catene onde erano stati sì lungamente stretti, bensì per agitarli e scuoterli in faccia a' suoi oppressori (*applausi fragorosi*).

Rattazzi. Mi limiterò a brevissime parole. Se v'era matteria urgente di unificazione, era certo la legislazione penale. Io non comprendo come si venga, a fare quistione d'incostituzionalità. La quistione non istà nel sospendere il codice penale sardo, ma nel lasciare l'austriaco. Perchè parlare adunque d'incostituzionalità?

Qui si tratta di paragone tra codice e codice. La quistione, o signori, è un mezzo per far rivivere in Lombardia il codice penale austriaco. Ma chiunque ha sensi italiani applaudirà in cuor suo nel veder scomparire perfino avanzi di un'abborrita dominazione (*applausi prolungati*).

Mosca dice che non avrebbe voluto che si trattasse questa quistione nel nostro parlamento, in seno del quale tutti gli eletti del popolo rappresentano un'unica famiglia. Il solo parlare del merito comparativo tra il codice sardo ed austriaco fa ridere i nostri nemici, quasi che noi potessimo ricordarci di cosa che dovrebbe tornarci sì dolorosa (*applausi*). Qui è la quistione di opportunità, soggiunge l'oratore, e per discuterla bisogna entrare in lunghi argomenti. L'ora tarda me lo impedisce, e pregherei la camera a volermi sentire quando non sarà stanca (*approvazione*).

Pres. Essendovi ancora altri oratori iscritti, protrarremo la discussione alla prossima seduta di venerdì.

Alle ore 6 la seduta è sciolta.

Ordine del giorno del 18:

Continuazione della discussione; verificazione di poteri; svolgimenti di altre proposte esaminate dagli uffizii.

FATTI DIVERSI

Istruzione pubblica. Sulla proposta del ministro di pubblica istruzione, S. M. nell'udienza del 20 aprile si è degnata di dare le seguenti disposizioni:

Sella ingegnere Quintino, ufficiale dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, professore di geometria nel regio istituto tecnico di Torino, è sulla sua domanda collocato in aspettativa senza stipendio.

E nell'udienza del 9 maggio S. M. si è degnata di fare le seguenti nomine e disposizioni:

Salaris avv. coll. cav. Francesco, dispensato sulla sua domanda dalla carica di segretario dell'ufficio del regio provveditore agli studi di Cagliari;

Radlinschi sacerdote Giacomo, segretario del regio ispettore delle scuole della provincia di Pavia, nominato segretario dell'ufficio del regio provveditore agli studi della provincia di Cagliari;

Gandolfo prof. Pietro, applicato di quarta classe nel ministero della pubblica istruzione, nominato segretario dell'ufficio del regio provveditore agli studi della provincia di Parma;

Zuccani Ludovico, volontario nel ministero di pubblica istruzione, nominato segretario del regio ispettore delle scuole della provincia di Pavia;

Piccon cav. avv. Alessandro, professore delle istituzioni di diritto romano e di diritto canonico nelle scuole universitarie e secondarie di Nizza, collocato sulla sua domanda e per motivi di salute a riposo ed ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di ritiro;

Chevallay dottore Francesco, professore di anatomia nelle scuole universitarie e secondarie di Ciamberì, collocato sulla sua domanda e per motivi di salute a riposo ed ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di ritiro.

Il seminario di Piacenza. La *Gazzetta ufficiale* pubblica l' ordinanza del ministro dell' istruzione pubblica del 10 corrente, colla quale viene decretata la chiusura del seminario di Piacenza.

Essa è la seguente:

Ministero della pubblica istruzione.

Il ministro, visto il decreto 21 ottobre del dittatore delle provincie modenesi e parmensi, e ritenuto

Che coll'art. 1 del decreto medesimo vengono posti sotto la dipendenza del ministero d' istruzione pubblica tutti i pubblici istituti di educazione e d'istruzione, eccettuate solamente le scuole e gl'istituti militari;

Che coll'art. 2 del medesimo decreto si prescrive che le scuole e gl'istituti privati, di qualsivoglia natura, sono sopravvegliati a fine di tutelare la morale, l'igiene, le istituzioni dello stato e l'ordine pubblico;

Considerando che dinanzi a tali disposizioni non può mettersi in dubbio la competenza del ministero d' istruzione pubblica a vegliare l'andamento dei seminari vescovili, per tutelarvi la morale, le istituzioni dello stato e l'ordine pubblico;

Veduto il rapporto dell' intendente generale di Piacenza in data del 7 corrente;

Veduto altro rapporto della stessa data della divisione quarta di questo ministero residente a Modena;

Visti gli esami praticati dalle varie autorità scolastiche e di pubblica sicurezza, e le informazioni raccolte;

Considerando risultare dai rapporti, esami ed informazioni sopraccennate come nel seminario vescovile di Piacenza in questi ultimi giorni siano accaduti alcui fatti che dimostrano come in quell' istituto siano poste in dispregio le istituzioni dello stato, e che possono per le loro conseguenze compromettere l'ordine pubblico,

Ha decretato e decreta:

Il seminario vescovile di Piacenza è chiuso; gli allievi ivi ricoverati saranno restituiti ai parenti per cura delle autorità politiche della provincia.

L' intendente generale di Piacenza, di concerto colle autorità scolastiche, è incaricato dell' esecuzione del presente decreto.

Dato a Torino, addì 10 maggio 1860.

Il ministro T. Mamiani.

Regia università degli studi di Torino. — Il signor comm. Carlo Bon-Compagni, deputato al parlamento nazionale, darà principio ad un corso libero di diritto costituzionale, domenica prossima 20 corrente, alle ore 2 pomeridiane, nella grand'aula di questa regia università, e lo continuerà nelle successive domeniche alla stess'ora.

Sottoscrizioni per la Sicilia. — Ci scrivono da Meina, 14 maggio:

« La festa dello statuto è stata qui solennizzata non solo colla funzione religiosa, ma con banchetto fratellevole, nel quale si fecero due collette, l'una pei poveri del comune, che fruttò L. 40 50, l'altra per la Sicilia che produsse lire 73 50. »

Nota. Quest'ultima somma fu da noi versata nella cassa del comitato per la Sicilia che ha sede in Torino.

Ospedale oftalmico ed infantile. Gli azionisti dell'ospedale oftalmico ed infantile sono stati invitati ad assistere domenica 20 corrente alle ore 11 mattutine alla funzione della posa della prima pietra fondamentale con intervento di S. A.R. il principe di Piemonte nel nuovo ospedale che si sta fabbricando sul terreno stato regalato dal governo sugli spalti della cittadella.

Conosciamo troppo i sensi generosi de' torinesi doviziosi perchè faccia duopo di eccitare i benefattori a concorrere a questa costruzione colla istituzione di letti col diritto di nomina a perpetuità ai fondatori e successori, i quali letti per gli adulti costano il capitale di L. ottomila, e pei fanciulli quello di L. 5 mila.

Il sig. Ottino concorre a rendere sontuosa la festa col gratuito addobbo, ed il generale d'artiglieria cav. Debottini colla banda militare.

Istruzione elementare. — Ci scrivono da Mondovì, 15 maggio:

« Il ministro della pubblica istruzione, con circolare dell 14 marzo p. p., si rivolgeva ai governatori provinciali per conoscere la pubblica opinione intorno al merito della nuova legge pel riordinamento degli studii nello scopo di addivenire a qualche riforma, qualora questa fosse riconosciuta di pubblico interesse.

« I maestri elementari dello stato furono certamente favoriti dalla nuova legge, specialmente per la pensione di riposo, che da tanti anni invano sospiravano; e di ciò ne saranno eternamente riconoscenti al ministro Casati che provvedeva così alla vecchiaia di una classe tanto benemerita della società, e ne mitigava gli acciacchi che naturalmente ne conseguivano dopo una vita di stenti e nudriti col pane del dolore.

« Ma per rialzare i maestri elementari al grado che loro spetterebbe nella società molte cose sono ancora a desiderarsi; perciò i maestri del collegio di Mondovì interpreti delle saggie disposizioni del ministro Mamiani a favore degli insegnanti primarii sporgevano al medesimo una petizione, in cui esponevansi le seguenti domande:

« 1° Che sia alquanto elevato il minimum degli stipendii;

« 2° Che sia loro accordato l' aumento del decimo ogni sessennio secondo la base stabilita pei professori delle scuole secondarie;

« 3° Che siano di nomina governativa o del consiglio provinciale d' istruzione sulla proposta dei municipii, od almeno non lasciati nelle licenze all'assoluta balìa di questi;

« 4° Che il ministro d'istruzione interponga i suoi uffizii perchè sia loro concesso il diritto all'elettorato politico.

« I sottoscritti si fanno premura di recare il loro operato a cognizione dei maestri degli altri circondari, persuasi che le loro domande saranno più facilmente esaudite dal ministero, qualora abbia fondamento di ravvisare in queste l' espressione d'un comune desiderio. »

NOTIZIE POLITICHE

Scrivono da Vienna, 10 corrente, all' *Indépendance Belge*:

Si parla nuovamente del progetto di far passare al servizio del papa la brigata modenese, forte di 4,000 uomini all'incirca, che ha ora stanza nei contorni di Bassano, sotto gli ordini del generale Saccozzi. Ancora non fu possibile il porsi d'accordo, giacchè il papa insiste sempre a non volerli, se non come parte del suo esercito, ed il duca di Modena non consente se non a prestarli, come truppe ausiliari. Potrebbe però esserci un altro ostacolo. Infatti, vengo assicurato, che quando essi venissero sciolti dal giuramento di fedeltà verso il duca, quei soldati non sarebbero tutti disposti a seguire l'esempio dei loro ufficiali, e piuttosto che andare a Roma, amerebbero meglio ritornare alle loro case. Lo si può argomentare anche dal fatto che alcuni già disertarono.

Voi sapete che la brigata modenese viene pagata fino dallo scorso aprile dalla nostra finanza; quindi il nostro governo ha più d'una ragione per desiderare un accordo che la faccia passare al servizio del papa.

Avrete già inteso dei negoziati che cominciarono alcuni giorni sono tra il marchese di Moustier ed il conte di Rechberg, relativamente ai prigionieri modenesi, che prima della guerra vennero, per maggior sicurezza, trasferiti da Modena a Mantova. Fra questi prigionieri ve ne hanno alcuni condannati per delitti politici, altri per delitti comuni. Vengo assicurato che si trattò questo affare nell'abboccamento dei due imperatori a Villafranca, ma che esso venne poi abbandonato, finchè in questi giorni il marchese di Moustier ricevette l'ordine di riprendere le trattative.

Si tratterebbe di restituire questi prigionieri, vale a dire, per il governo austriaco, di liberarsi di una spesa, ciò che permette di supporre che esso vorrà prestarsi ed un componimento, purchè esso sia compatibile colla sua dignità.

La *Gazzetta Prussiana* cita il passo seguente di un articolo di un giornale austriaco, il *Corriere di Grätz*:

La superba Austria non è oggi altra cosa se non una donna ammalata. La febbre la consuma, le sue forze vanno mancando, il polso non batte più. Vi è una sola via di salute, tutti la conoscono. Il male non sta nel bilancio, nè nel *deficit*; questi non ne sono se non i sintomi. È necessario che il consiglio dell'impero si metta a combattere il male in se stesso, che ne indaghi tutta la estensione. È necessario che esso oltrepassi i limiti che la legge ha fissati alle sue attribuzioni; la necessità ve lo obbliga; se esso non salva l'Austria, non potrà far altro che assistere ai suoi funerali.

La *Gazzetta Prussiana* vede nel fatto della pubblicazione di questo articolo un indizio che il governo austriaco è entrato in una miglior via. Noi non siamo del parere del giornale feudale; noi vi scorgiamo un nuovo esempio dell'anarchia che si è impadronita dell'amministrazione di quell'impero.

— Scrivono dalla Stiria al *Wanderer*, in data 7 corrente, che in questi ultimi giorni furono arrestati colà parecchi impiegati della intendenza militare e condotti incatenati a Verona. Presso uno di costoro, un amministratore delle sussistenze, vennero, a quanto si dice, rinvenuti effetti pubblici per l'ammontare di 15,000 fiorini. Appena eseguito l' arresto, giunse ad uno degli accusati, ma troppo tardi per lui, un dispaccio telegrafico, che lo consigliava a fuggire sull' istante.

— La *Carrispondenza Havas* ha da Berlino quanto segue:

La camera dei signori si trova fortemente compromessa in seguito ai suoi voti sul matrimonio civile e sulla perequazione dell'imposta fondiaria. Malgrado la ripugnanza del governo contro ogni modificazione della composizione della prima camera, sarà pur necessario venire a misure decisive, giacchè non v'ha altro mezzo per vincerne la resistenza.

Il gabinetto in questi giorni si è occupato due volte di questa quistione, e si propongono due progetti per metter fine a questo stato di cose che diventa insopportabile. Alcuni vorrebbero che si nominassero pari in massa, con che la minoranza della camera si convertirebbe in maggioranza; secondo gli altri non converrebbe far nuove nomine in sostituzione dei pari che venissero a morire, lasciando così che quella camera si sciogliesse da se per la forza delle cose.

La maggior parte dei pari è molto avanzata in età, e nessuna legge fissa il termine entro il quale il governo deve convocare le assemblee della nobiltà incaricate della elezione dei pari. Il diritto ereditario non spetta ad altri che alle famiglie mediatizzate e ad alcuni grandi proprietarii prussiani; gli altri membri sono presentati o dalle assemblee della nobiltà, o dalle città, o finalmente nominati a vita dal re.

È vero che nessuno di questi progetti va esente da difetti. Il primo condurrebbe evidentemente allo scopo proposto; ma si troverebbero difficilmente nella parte liberale gli uomini opportuni; la nobiltà è imbevuta delle massime feudali, e non sarebbe conveniente comporre la camera di impiegati e di negozianti.

Il secondo progetto richiederebbe troppo tempo, e lascierebbe sussistere per molti anni ancora l'attuale stato di cose. Resta un terzo mezzo al quale si dovrà necessariamente ricorrere, quand'anche si dovesse aspettare la morte del re. La camera dei signori non deve il suo presente organamento al concorso dei tre poteri legislativi, ma semplicemente ad un' ordinanza reale. Un'altra ordinanza reale potrebbe dunque mutarne l'organamento. È vero che per far questo si dovrebbe fare in qualche modo violenza al testo della legge. Ma questa misura sarebbe certamente appoggiata dal favore della pubblica opinione.

— Troviamo nel *Nord*:

La camera dei signori di Prussia prepara una dimostrazione contro il ministero del principe reggente. Si tratterebbe d'un indirizzo nel quale i nobili signori significherebbero al capo dello stato che i suoi consiglieri non godono più la loro fiducia. Questo atto, del quale è facile prevedere il risultato, terminerà col mostrare che l'assemblea è in disaccordo col reggente, col ministero, colla seconda camera e coll' opinione generale del paese. Stando ad una corrispondenza che leggiamo in un giornale di Amburgo, il governo pensa al modo di porre un termine a questa ostinata opposizione, che produce una situazione irregolare e pericolosa.

— Un telegramma di Berlino, 11 maggio, comunicato dall'agenzia Havas a' giornali francesi, ripete la voce sparsa da qualche giorno da' fogli renani. Si tratta di un convegno tra il principe reggente di Prussia e l' imperatore dei francesi, che avrebbe luogo verso la fine del corrente mese, in occasione dell' inaugurazione della strada di ferro da Treves a Sarrebruck, linea che congiungerà le reti francese e prussiana. Il consiglio di amministrazione avrebbe invitati i due sovrani ad assistere a questa solennità.

— Si legge nella *Patrie* del 14 corrente:

Si è sparsa la voce di un movimento militare de' russi nelle provincie meridionali dell' impero. Questa voce è completamente inesatta. I due corpi d'armata che occupano la Russia meridionale non raggiungono al presente che un effettivo di circa 50000 uomini, necessari per le guarnigioni delle piazze, che sono numerose. La divisione del primo corpo, che è in Bessarabia, ha il suo quartier generale a Kichenef; essa non fa alcun movimento in avanti e non ha preso alcuna disposizione attiva.

— Leggiamo nel *Nord*:

Il nostro corrispondente di Mosca ci dà notizia di un fatto, che quando fosse vero, avrebbe una grande importanza. Si tratta dell'emigrazione in massa verso la Turchia dei tartari che popolano la Crimea in numero di trecento mila. Il nostro corrispondente non esita a dichiarare che, se questa emigrazione si effettua, come tutto induce a crederlo, senza opposizione per parte del governo russo, ne risulteranno grandi beneficii per la Crimea. Il vuoto prodotto dalla partenza di questa popolazione restia all' assimilazione cristiana ed al progresso, ed immersa nell'ignavia mussulmana, sarà riempiuto dall' emigrazione europea, l'intelligente attività della quale darà prontamente valore al suolo tanto fertile della penisola taurica. In quanto a noi, vediamo in questo fatto una nuova prova della tendenza, in certo modo fatale e molte volte manifestata in questi ultimi tempi dalle popolazioni maomettane, di cedere il terreno alla civiltà europea che le stringe da tutti i lati, ed a riprendere il cammino dell'Asia, culla della loro razza e della loro religione.

I nostri corrispondenti di Berlino e di Parigi richiamano la nostra attenzione sulla critica situazione delle provincie cristiane dell'impero turco. Il governo turco, sia che chiuda gli occhi innanzi al pericolo che lo minaccia, sia che ritenga di aver forza sufficiente ad evitarlo non si piglia d'altro pensiero se non dei mezzi militari atti a comprimere l' esplosione d'una crise che sembra imminente.

— Leggiamo nella *Patrie*:

Abbiamo notizie particolari di Hong-Kong del 30 marzo. I primi distaccamenti delle truppe francesi sono giunti il 28 in Cina. Essi erano sul trasporto misto la *Durance*, che ha lasciato Brest il 15 dicembre. Questo bastimento ha fatto una felice traversata. Il suo stato sanitario era soddisfacentissimo.

Gli altri trasporti con truppe a bordo erano attesi verso il 15 aprile. Alle ultime date, il trasporto misto la *Dordogne*, l'*aviso* a vapore il *Prégent*, la cannoniera di prima classe la *Dragonne*, le navi a vapore l'*Alomprah* e il *Shangai*, apprestate dall'amministrazione della marina, erano ancorate nella rada di Hong-Kong, provenienti da Turana.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 16 maggio (matt.).

Il *Moniteur* annunzia che il generale Goyon fu nominato cavaliere gran croce della Legion d'onore.

La *Presse* ebbe un secondo avvertimento per un articolo del sig. Solar.

L' *Opinion Nationale* ha aperto una soscrizione in favore dei difensori dell'indipendenza italiana.

Londra, 15. Lord John Russell smentisce la notizia che il sig. Thouvenel abbia dichiarato a lord Cowley che la Francia reclamerebbe compensi, ove avvenissero mutamenti nell'Italia meridionale. — Dichiara che un dispaccio dell'ambasciatore inglese a Pietroburgo dà notizie conformi a quelle spedite ieri. Lord Russell soggiunge che il sig. Thouvenel ha fatto sapere a lord Cowley che se si dovessero fare rimostranze alla Porta, ciò non sarebbe nè per la parte della sola Russia, nè dalla Russia insieme colla Francia, ma da tutte le grandi potenze unite.

Parigi, 16 maggio.

Monaco, 15. Si ha da fonte sicura che la Russia propone la riunione di una conferenza delle grandi potenze, allo scopo di esaminare la quistione di sapere se la Turchia ha adempiuto gli obblighi assunti nel 1856 verso i cristiani.

Madrid, 15. È confermata la notizia che nel Marocco è scoppiata la guerra civile.

Genova, 16 maggio.

I giornali pubblicano una circolare del sig. Bertani, deputato, per offerte a titolo di soccorso a Garibaldi. È falso quanto dicono i giornali francesi che a Genova sianvi comitati di arruolamento per una seconda spedizione. I lombardi e i romagnoli che accorrono si rimandano.

Parigi, 16 maggio (sera).

Corre voce che la flotta francese vada a Napoli.

Borsa di Parigi del 16.

La Borsa d'oggi fu molto agitata.

Fondi francesi 3 0[0 — 68 85.

id. id. 4 1[2 0[0 — 95 60.

Consolidati inglesi 3 0[0 — 95 1[8.

Fondi piemontesi 1849 5 0[0 — 83 25.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 657.

Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 410.

Id. id. Lombardo-Venete 501.

Id. id. Romane 340.

Id. id. Austriache 503.

Parigi, 16 maggio (sera).

Si legge nella *Patrie*:

« Il telegrafo reca gravi notizie dalla Sicilia. La spedizione di Garibaldi sarebbe riuscita a sollevare l'intiera isola. I regii non resisterebbero più che nelle fortezze di Messina e di Palermo.

« Dicesi che l'insurrezione sarebbe scoppiata nelle Calabrie, e che una terza insurrezione combinata colle due altre sarebbe parimenti scoppiata negli Abruzzi.

« In Parigi corre voce che la squadra francese di evoluzione parte per Napoli allo scopo di proteggere i francesi che abitano nelle Due Sicilie. »

L'*Opinion Nationale* annunzia:

« Conformemente all'invito fattoci dal ministero dell'interno, sospendiamo qualsiasi pubblicazione relativa alla soscrizione aperta a profitto dei difensori dell' indipendenza italiana. »

— —

Borsa di Parigi del 16 maggio.

Fondi francesi	in contanti		in liquidazione	
3 p. 0[0 . . .			69 30	68 85
4 1[2 p. 0[0	95 50	95 60		
Consolidati ingl.			95 1[8	
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0[0	83 »	83 25		
1853 3 p. 0[0	» »	51 50		

G. ROMBALDO, Gerente.

BORSA DI TORINO.

16 *maggio* 1860.

Fondi pubblici		*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0[0 1 genn.	G. p. d. B.	82 45	82 70 30 giug.
» » »	Matt. .	82 75	82 75 31 mog.
Certif. 7[10 1 genn.	Matt .	— —	82 65 31 mag.
Fondi privati			
Cassa com. e ind.	G. p. d. B.	70 —	70 30 giugno

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta .	214	215 1[2
Franc. s. M.	214 1[4	215 3[4
Lione . .	99 85	99 20
Londra .	25 10	24 90
Milano .		
Parigi . .	99 85	99 20
Torino *sconto* .	4 1[2 0[0	
Genova *sconto*	4 1[2 0[0	

CORSO DELLE MONETE		
Oro	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 02
id. di Savoia	28 51	28 58
id. di Genova	78 70	78 90
Aggio Scudi vecchi	4 » 0[0	
id. Carlo X	4 » 0[0	
id. nuovi	» » 0[0	

PROGRAMMA DELLA LOTTERIA CIVICA
PER LA NUOVA PIAZZA DEL DUOMO DI MILANO

approvata con R. Decreto 4 dicembre 1859

divisa in **4 GIUOCATE** *ciascuna di* 500 SERIE *da* **1000 BIGLIETTI.**

GIUOCATA PRIMA

aperta il 14 Febbraio 1860, come dagli avvisi municipali 9 Gennaio e 10 Febbraio detto anno, N. 35009, Sezione III, e N. 3323-103. Div. 1

VINCITE 5,000 -- VALORE DEI PREMI FRANCHI 1,500,000

PREMI PRINCIPALI: I° fr. 400,000 — II° fr. 200,000 — III° fr. 100,000, ecc. ecc.

Prezzo d'un Biglietto **10 franchi**

ELENCO DEI PREMI DI CIASCUNA GIUOCATA

VINCITE		IMPORTO DI CADAUN PREMIO	IMPORTO COMPLESSIVO		VINCITE		IMPORTO DI CADAUN PREMIO	IMPORTO COMPLESSIVO
N. 1	da	Fr. 400,000 —	Fr. 400,000 —	Riporto . .	N. 100		. . . . .	Fr. 960,000 —
» 1	»	» 200,000 —	» 200,000 —		» 100	da	Fr. 500	» 50,000 —
» 1	»	» 100,000 —	» 100,000 —		» 200	»	» 350	» 70,000 —
» 2	»	» 25,000 —	» 50,000 —		» 300	»	» 250	» 75,000 —
» 5	»	» 10,000 —	» 50,000 —		» 500	»	» 150	» 75,000 —
» 10	»	» 5,000 —	» 50,000 —		» 1000	»	» 100	» 100,000 —
» 20	»	» 2,500 —	» 50,000 —		» 1200	»	» 75	» 90,000 —
» 60	»	» 1,000 —	» 60,000 —		» 1600	»	» 50	» 80,000 —
N. 100			Fr. 960,000 —		N. 5000			Fr. 1,500,000 —

Prezzo d'un Biglietto **10 franchi**

AVVERTENZE

La vendita dei Biglietti (per ora della 1.a Giuocata) si fa presso la Cassa Civica in ogni giorno non festivo dalle ore 11 ant. alle 3 pom., contro lo sborso di fr. 10 caduno, in danaro sonante.

Per ogni centinaio di Biglietti al dissotto dei 1000 si fa lo sconto del 5 0|0 — per 10 e più centinaia si fa quello del 10 0|0. Tali sconti si ottengono col pagare nel primo caso soltanto 95 e nel secondo soltanto 90 Biglietti per ogni centinaio di essi, escluso ogni bonifico sulle frazioni minori di un centinaio.

A meglio facilitare lo spaccio dei Biglietti si rende noto che lo sconto del 10 per 0|0 è estensibile anche a 1000 Biglietti della prima giuocata acquistati da uno stesso individuo o corpo morale in varie riprese, purchè l'acquisitore dichiari previamente l'intenzione al Municipio di fruire dello sconto medesimo. I Biglietti così acquistati, che non dovranno essere minori di 100 per ogni volta, nè contenere frazioni di centinaia, otterranno in aggiunta al già conseguito sconto del 5 per 0|0 un nuovo sconto parimenti del 5 per 0|0 col pagare sul decimo centinaio soltanto 45 Biglietti e riceverne 100. Per le successive centinaia si praticherà addirittura lo sconto del 10 per 0|0; avvertendosi però nell'uno e nell'altro caso che tali facilitazioni saranno operative solo allorquando vi possano essere Biglietti disponibili all'atto dell'acquisto del decimo centinaio o dei successivi.

Non si emettono Biglietti di giuocate successive se non dopo la vendita di tutti i Biglietti della precedente o dopo la sua estrazione.

Ogni Biglietto non può vincere più d'un premio.

Le estrazioni a sorte avverranno in Milano coll'intervento dell'Autorità Municipale e di una Commissione nominata dal Governatore.

L'estrazione di ogni giuocata verrà intrapresa nel giorno in cui compia l'anno dalla data uniforme dei rispettivi Biglietti. — Quelli della prima giuocata portando la data del 9 gennaio 1860, la relativa estrazione avverrà col 9 gennaio 1861.

Le vincite sono assegnate in ordine progressivo d'estrazione; si inseriscono nel foglio ufficiale di Milano entro otto giorni dopo ultimata l'estrazione e vi si ripetono per due volte; si pagano dalla Cassa civica di Milano in denaro sonante 30 giorni dopo la detta prima pubblicazione contro semplice presentazione del Biglietto vincente. Scorso un anno dalla stessa prima pubblicazione il Biglietto non presentato è perento ed il relativo premio cede a vantaggio della Lotteria per lo scopo di essa.

L'estrazione è revocabile contro rimborso dei Biglietti qualora non se ne fossero venduti almeno 170,000.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.